

ASSOCIAZIONE



Anno primo - suppl.
al n. 4 - Luglio 2001
Spedizione in A. P.
Art. 2 comma 20/c
Legge 662/96 - Mi
Editrice:
Ass. Progetto Gaia
Via Copernico 41
20125 Milano
Dir. Responsabile:
Manlio Massi
Tribunale di Mi
n. 104 - 26/02/2001
Stampa in proprio

Filosofia e DIRITTI ANIMALI

Diritti Umani e Diritti Animali hanno radici in un unico percorso filosofico che giunge a maturazione nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale del '78

Il 15 Ottobre del 1978 è stata proclamata a Parigi, nella sede dell'Unesco, la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'animale. Il suo testo è stato redatto da personalità appartenenti al mondo scientifico, giuridico e filosofico sotto la spinta e la collaborazione della Lida insieme alle principali associazioni mondiali di protezione animale.

Tale Dichiarazione costituisce un'importante presa di posizione etico-filosofica riguardo ai rapporti tra quella umana e le altre specie. Essa infatti propone le norme di un'etica del tutto nuova sotto certi aspetti, ma che ha radici molto profonde nella storia del pensiero filosofico e che adesso, per la prima volta, viene "normativizzata" in una carta di Diritti.

La prima teorizzazione ufficiale del concetto di diritto applicato agli animali la troviamo in un testo del 1892, *Animals' Rights Considered in Relation to Social Progress*. L'autore di questo scritto è il filosofo inglese Henry Salt, studioso di Thoreau, amico di Gandhi, fondatore della Humanitarian League e impegnato nelle più importanti riforme del suo tempo (dalla lotta contro la pena di morte alla riforma dei sistemi carcerari, alla rivendicazione dei diritti delle donne e delle minoranze oppresse). Egli vi elabora una vera e propria ideologia animalista, nutrita delle più eterogenee tradizioni di pensiero che vanno dall'utilitarismo benthemiano al liberalismo spenceriano.

La sua rivendicazione dei diritti degli animali si inquadra dunque nel più vasto e famoso movimento per la rivendicazione dei diritti umani guidato da Tom Paine e Mary Wollstonecraft. La proposta di applicare al mondo animale un concetto così tipicamente umano, quale il diritto, è, del resto, resa possibile dalla rivoluzione antropologica darwiniana. Infatti nel 1859 Darwin aveva pubblicato *L'origine della specie* testo che aveva segnato irreversibilmente le fondamenta dell'antropocentrismo. Darwin, infatti, ci ha ampiamente dimostrato che anche gli uomini sono animali come gli altri e che le differenze che intercorrono tra le varie specie sono solo di grado e mai di genere. Nei capitoli tre e quattro del suo testo egli dimostra, inoltre, che noi possiamo rintracciare negli animali non umani le radici delle nostre stesse capacità di amare, ragionare e perfino del nostro senso morale.

Salt dopo queste scoperte scientifiche può dunque permettersi di dire che vi è una dichiarata analogia tra l'attuale condizione degli animali e la situazione precedente degli schiavi, infatti è utilizzata la stessa menzogna per giustificare l'oppressione: la presunta inferiorità.

Ingiustizia contro l'uomo ed ingiustizia contro l'animale sono legate indissolubilmente, giacché "rinunciare ai principi di umanità significa inevitabilmente la perdita dell'umanità stessa". Salt si richiama ad un'idea di umanità che non è più confinata all'uomo, ma allargata a tutti gli esseri viventi, la moralità si

viene configurando come un cerchio che si allarga progressivamente fino ad abbracciare l'intera umanità ed oltre. Ogni movimento di liberazione ha proceduto in questo modo, ed è un errore presupporre che i diritti degli animali siano in qualche modo antagonisti a quelli degli uomini, anzi vi è un forte legame tra la lotta per i diritti degli animali ed il progresso sociale dell'umanità.

Un altro autore, di poco precedente a Salt, dove troviamo una tematizzazione della questione animale è John Oswald, anch'egli filosofo, è sostenitore della Rivoluzione francese e delle cause emancipazioniste dei neri e delle donne.

Nel 1791 egli pubblica un libello, *Il grido della natura*, dove assistiamo ad un'assimilazione della tematica giacobina dei diritti con quella utopica di un ritorno alla natura tipicamente illuminista. Alla base della metafisica di Oswald troviamo delle reminiscenze pitagoriche che si ricongiungono con le tematiche rousseauiane, egli si propone di ampliare il cerchio delle considerazioni morali oltre i confini della specie umana, fino ad includervi ogni essere vivente senziente. Rifacendosi a molti filosofi, da Plutarco a Voltaire, sostiene la superiorità di un'alimentazione vegetariana e dinanzi all'argomento che l'uomo per natura è carnivoro, controbatte rilevando l'impossibilità di dedurre da una pretesa caratteristica naturale una prescrizione morale.

Agli insegnamenti di Aristotele che non riconosceva agli animali non umani (ma notate bene, neanche alle donne e agli schiavi) altro valore che quello di essere utili agli interessi umani (maschi e liberi, infatti solo loro godevano di diritti), contrappone i precetti di Porfirio e Pitagora, che raccomandano di rispettare le norme di giustizia verso gli animali che sono nostri simili.

Il settecento fu dunque un secolo molto importante per la filosofia dei diritti degli animali, ed anzi si è soliti far risalire proprio a questo periodo la nascita dello stesso movimento animalista. Infatti in questo periodo assistiamo ad una dura critica alle teorie meccanicistiche cartesiane, che fino allora avevano influenzato in modo determinante il pensiero occidentale. Leggendo il *Dictionnaire historique et critique* di Bayle respiriamo subito aria di rinnovamento etico. Egli critica sia le posizioni di Cartesio che quelle scolastiche in merito all'anima delle bestie e dopo di lui il curato di campagna Jean Meslier si fa portavoce di un pensiero apertamente animalista quando si scaglia contro la schiavitù dei contadini e degli animali. Egli ritiene una crudeltà uccidere animali che non hanno fatto nulla di male; essi infatti sono sensibili al dolore come noi, al contrario di quello che dice Cartesio che li vede come macchine senza anima e senza sentimento e per questa ragione li ritiene incapaci di provare qualsiasi sofferenza o sensazione. Anche Voltaire si rivolgerà spesso contro

Cartesio, sostenendo che se supponiamo che gli uomini abbiano idee e percezioni, allora anche gli animali ne hanno, dal momento che non vi sono dubbi che, ad esempio, un cane ha ben chiara l'idea di chi sia il suo padrone. Quindi se il pensiero dell'uomo è la sua essenza, anche quello degli animali sarà lo stesso, e Cartesio sostenendo che gli uomini sono semplici macchine che cercano il cibo senza sentire la fame, che hanno gli organi sensoriali senza avere sensazioni non aveva fatto altro che creare una contraddizione interna. Come si può notare, per molto tempo il dibattito filosofico ruoterà intorno alle concezioni cartesiane che evidentemente aveva sconvolto, e non poco, il senso comune e la filosofia teoretica affermando che dei corpi viventi sono macchine. Dunque Cartesio può essere considerato filosoficamente quasi "il nemico numero uno" per gli animali. Gli animali seguendo le sue teorie furono da allora visti come dei meccanismi, come orologi formati solo da ruote e molle, tanto che le loro reazioni agli stimoli dovevano intendersi esclusivamente di natura meccanica, come una sequenza di stimolo-risposta che nulla aveva a che fare con la sensibilità. Ad esempio se si dà un calcio ad un cane, l'animale guaisce, ma non prova dolore, perché non ha coscienza di sé come soggetto, quindi non si rende conto di provare dolore. L'effetto della concezione animale-macchina fu devastante e servì da scusa e giustificazione alla pratica della vivisezione e a tutte le altre forme di sfruttamento e dominio sul mondo animale. Fortunatamente oltre alla corrente razionalista si andò gradualmente formando anche quella di tipo empirista, che metteva in primo piano non la ragione, ma le sensazioni. Appare infatti chiaro come lo spostare il centro dell'attenzione dall'elemento razionale e spirituale per portarlo sull'esperienza sensibile abbia comportato una diversa valutazione degli animali, a loro molto più favorevole. Al posto di mettere in evidenza le differenze si cercò allora di rivelare le somiglianze, e soprattutto la capacità di provare emozioni e sentimenti. Hume esprimeva, infatti, un sentimento già abbastanza diffuso quando affermò che "siamo costretti dalle leggi dell'umanità a trattare cortesemente tali creature". Egli ribalterà di netto il razionalismo metafisico cartesiano mettendone in evidenza le numerose contraddizioni. Hume sosterrà che la ragione è sempre schiava della passione e l'istinto, lungi dall'essere una facoltà inferiore, è proprio sia dell'uomo che dell'animale, la differenza sta solo nella capacità dialettica che nell'uomo è maggiore. Ma le funzioni fondamentali della mente sono perfettamente identiche nel funzionamento, a quelle degli animali superiori. Purtroppo l'Illuminismo e l'Empirismo non toccarono allo stesso modo tutti i filosofi cosicché ad esempio la posizione di Kant nei confronti degli animali fa ancora visibilmente parte della tradizione antropocentrica che da un lato risale ad Aristotele e dall'altro alla dottrina cristiana-tomistica. Da Aristotele Kant mutua la tesi che gli animali sono semplici messi a un fine, e che questo fine è l'uomo. Dalla dottrina cristiana-tomistica mutua la concezione che il mondo è separato in mondo della sensibilità e mondo della ragione. E proprio perché gli animali non sono esseri ragionanti essi esistono solo come mezzi ad un fine, mentre gli uomini in quanto autocoscienti devono essere rispettati come fini in sé. Così per Kant gli unici doveri che abbiamo verso gli animali sono doveri indiretti verso l'umanità. Ovvero, poiché gli animali posseggono una natura analoga a quella degli uomini (analogia che comunque Kant non esclude) osservando dei doveri verso di loro osserviamo i doveri verso l'umanità. Insomma Kant prescrive solo una specie di spirito caritatevole nei

confronti degli animali, che serve all'uomo per elevare il suo senso di umanità. L'obiezione che viene comunemente posta a Kant in ambito animalista scaturisce dall'argomentazione dei casi marginali. Infatti se gli unici esseri che sussistono come fini in sé sono gli esseri dotati di razionalità, allora gli esseri umani che non sono autonomi e non sono dotati di ragione perché ad esempio hanno subito delle lesioni cerebrali, secondo la teoria kantiana non avrebbero diritti e potrebbero essere utilizzati come mezzi.

Per cui o la presenza di autonomia e razionalità non possono essere considerati il fondamento del valore morale supremo, o anche gli uomini menomati, i bambini etc. dovrebbero essere considerati allo stesso modo di come oggi vengono considerati gli animali. Quest'ultima ipotesi ci risulta personalmente aberrante e preferiamo pensare che bisogna cercare il fondamento della morale e dei diritti in qualcosa di diverso dal mero possesso della razionalità.

Sulla scia di Hume e dell'utilitarismo Benthamiano si è formata in tempi molto più recenti una nuova corrente filosofica generalmente chiamata "filosofia dei diritti degli animali".

Alla base delle valutazioni morali vengono ora messe le sensazioni di piacere e di pena: un'azione è buona quando porta alla felicità di coloro che coinvolge, cattiva quando si ottiene l'effetto opposto. E poiché anche gli animali provano sensazioni (l'ipotesi opposta è ormai divenuta insostenibile date le numerose scoperte scientifiche ed etologiche che si sono succedute in questi anni) ecco che, nel valutare un'azione, occorre tener conto anche delle conseguenze che avrà su di loro, e non soltanto di quelle che avrà sulla razza umana.

Famosissima al riguardo è diventata la frase di Bentham: "L'importante non è se essi sappiano ragionare, e neppure se sappiano parlare; l'importante è che sappiano soffrire".

Nel 1972 Peter Singer con il suo *Liberation Animal* ha dato inizio al dibattito contemporaneo sui diritti degli animali. I principi da cui parte, come abbiamo accennato prima, sono quelli tipici dell'utilitarismo benthamiano. Il principio che viene invocato dal filosofo australiano è quello dell'eguale considerazione degli interessi, cui si collega la sua affermazione che "tutti gli animali sono eguali". Il che però non significa che tutti gli animali umani e non umani debbano essere trattati allo stesso modo, ma che la stessa quantità di sofferenza ha lo stesso valore e quindi deve pesare in modo uguale, qualunque sia l'essere che la sperimenta, uomo o donna, nero o bianco, ricco o povero, intelligente o stupido ed infine umano o non umano. Singer si schiera fortemente contro lo specismo (termine coniato da Richard Ryder nel 1975 e che indica quelle specie di discriminazioni nel trattamento e nella considerazione degli interessi che viene fatto dipendere dall'appartenenza ad una determinata specie). Singer inoltre fa ricorso all'argomento dei casi marginali per confutare che non solo gli esseri dotati di razionalità e linguaggio abbiano diritti. Infatti come non escludiamo i diritti a quegli esseri umani (i casi marginali appunto) che non hanno autocoscienza o che non sono capaci di intendere e di volere (quali neonati, cerebrolesi, etc.), ma li consideriamo soggetti morali passivi, vale a dire destinatari dei nostri precisi doveri morali e quindi possessori di diritti, allo stesso modo tutto ciò deve valere per gli animali, se non si vuol cadere in una contraddizione logica. In definitiva la posizione di Singer è incentrata sul dovere di tutti noi di non causare dolore e sofferenza a nessun essere in grado di provarla, ovvero tutti gli esseri animati, umani e non. Un altro autore di spicco dell'animalismo contemporaneo è l'americano Tom Regan. Egli ha legato il suo nome ad una

vera e propria teorizzazione dei diritti attribuibili agli animali, soprattutto nella sua opera, *The Case of Animal Rights*. Quest'opera costituisce quasi una summa di tutte le posizioni animaliste che si sono succedute. Regan condivide con Singer l'idea di fondo che gli animali hanno rilevanza morale diretta, ma non accetta la prospettiva utilitaristica, ritenendola insufficiente a difendere gli animali in tutte le circostanze. Ciò che conta secondo lui infatti è di attribuire ad una certa categoria di esseri, umani e non, un valore intrinseco. Solo l'esistenza di quest'ultimo infatti, ed il conseguente diritto al rispetto che ne deriva, è in grado di formare una specie di guscio protettivo che possa difenderli veramente.

Il problema che si pone allora è quello di dimostrare che gli esseri senzienti hanno un valore estrinseco. Per prima cosa Regan distingue in agenti morali e pazienti morali. I primi sono quegli individui che hanno molteplici capacità, quali la ragione, il linguaggio, l'autodeterminazione e sono in grado di distinguere fra bene e male. Ovvero sono gli esseri umani adulti in pieno possesso di tutte le proprie capacità. I pazienti morali sono invece quegli esseri che appaiono dotati di desideri, memoria, senso del futuro, esperienza del benessere e sono in qualche modo capaci di muoversi nella direzione voluta, ma non sono provvisti della capacità di formulare principi morali e di seguirli. A questa categoria appartengono i neonati, i bambini piccoli, gran parte degli umani marginali e moltissimi animali, in particolar modo i mammiferi.

Ora secondo Regan anche questi individui (chiamati appunto pazienti perché non sono in grado di agire moralmente, pur essendo destinatari della morale altrui) devono essere considerati come soggetti di una-vita. Tutti i soggetti di una-vita, in quanto tali hanno un valore intrinseco, ed hanno quindi il diritto basilare ad essere rispettati nella loro natura, nella loro costituzione psico-fisica, il diritto di seguire la vita che la loro natura consente, senza venire ostacolati volontariamente da nessuno (come si può notare tutti questi diritti vengono ripresi ampiamente dalla Dichiarazione del '78).

Naturalmente oltre a questi diritti ne hanno molti altri, così come hanno tantissimi doveri, ma il nucleo centrale del diritto soggettivo è comune a tutti i soggetti di una vita, sia che siano agenti morali o che siano pazienti morali.

Di autori animalisti ve ne sono molti altri e ciascuno ha contribuito alla "liberazione degli animali" dal suo punto di vista e seguendo un particolare ragionamento, ma arrivando comunque ad una comune conclusione: il nostro tradizionale modo di rapportarci agli animali contiene una falla di fondo che consiste nel discriminarli solo in quanto non umani, ed è ora arrivato il tempo di riesaminare il nostro modo di rapportarci con essi ed allargare finalmente il cerchio della morale a tutti quegli esseri che hanno pieno diritto ad esservi compresi. Ed il cerchio si allargherà sempre di più fino ad abbracciare tutte le specie viventi, animali e vegetali, ed arrivare a comprendere anche i loro habitat e gli ecosistemi. La novità dell'animalismo contemporaneo consiste nell'elaborazione, molto vasta e dibattuta, a livello delle più serie riviste e pubblicazioni filosofiche internazionali, di dottrine etico-filosofiche che sono in grado di fornire "buone ragioni" teoretiche alla protezione. Anzi è il concetto di protezione stesso che viene superato. Non si deve trattare di un atteggiamento paternalistico, di un discorso di beneficenza che nasce dai nostri cuori; il piano si svolge sul piano dei diritti e dei doveri, e viene inserito all'interno di teorie morali di tipo generale, riguardanti l'insieme della condotta umana. Il punto principale diventa dimostrare come l'animale, in quanto centro di vita senziente, ha il diritto ad essere rispettato e a non soffrire per la comodità dell'uomo.

E proprio in questo spirito si inserisce la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale. Innanzitutto l'egalitarismo espresso nell'articolo 1: "Tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza" dev'essere ben compreso. Infatti non esprime un'eguaglianza di fatto tra le specie, ma un'eguaglianza di diritti. Non si negano quindi le evidenti differenze di forme e di capacità esistenti tra gli animali (accusa che viene normalmente rivolta a quest'articolo dagli specisti), ma afferma il diritto alla vita di tutte le specie nel quadro dell'equilibrio naturale. Come sappiamo infatti l'uomo ha costruito un codice di diritti relativi alla propria specie, ma si è dimenticato di far qualcosa di simile anche nei confronti della Terra. La Vita non appartiene alla sola specie umana, appartiene tanto all'insetto che al pesce, tanto al mammifero che al rettile.

L'uomo ha invece finora creato nel mondo vivente una gerarchia arbitraria che non esiste in natura, tenendo conto solamente della propria utilità.

Questa gerarchia antropocentrica ha condotto a quello che abbiamo già chiamato specismo, a causa del quale alcuni proteggono il cane e il gatto, mentre non si preoccupano degli animali selvatici imprigionati negli zoo, oppure proteggono le aquile e perseguitano le talpe.

I principi della "Dichiarazione" aiutano l'umanità a ritrovarsi in armonia con la Terra. Non hanno certamente lo scopo di far regredire l'uomo alla vita primitiva (altra accusa che viene sovente rivolta agli animalisti), ma tendono a indurlo al rispetto della vita, perché l'uomo ha il dovere, per il bene di tutta la comunità biologica, alla quale appartiene e dalla quale dipende, di rispettare la Vita in tutte le sue forme.

La D.U.D.A. proponeva dunque regole di comportamento umano nei vari settori in cui l'uomo si incontra o si scontra con la natura e gli animali:

- rispetto per gli habitat e per gli animali selvatici;
- rinuncia all'uso di animali per divertimento o pseudocultura;
- rinuncia all'addomesticamento autoritario di alcune specie: a) per fini alimentari, b) per fini commerciali e sportivi, c) per l'abbigliamento;
- rinuncia all'uso di animali per la ricerca biomedica, industriale, cosmetica, didattica, ecc.;
- rinuncia ai maltrattamenti, alle crudeltà, agli abbandoni di animali domestici;
- rinuncia all'uso, alla tortura, all'uccisione di animali a scopi di divertimento.

L'etica della "Dichiarazione" non ha certo lo scopo di far dimenticare la lotta contro la miseria dell'uomo, contro la fame, la guerra, la tortura, l'egoismo, ma induce l'umanità a ritrovare il suo posto tra le specie viventi e ad integrarsi in un nuovo equilibrio naturale, condizione fondamentale per la propria vita e quella dell'intero Sistema.

L'uomo deve dunque progressivamente rinunciare alla sua attitudine antropocentrica per adottare un atteggiamento biocentrico fondato sulla tutela della Vita, in tutte le sue forme. Per cui la Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Animale può anche essere vista come un'importante e necessaria tappa all'interno dello stesso cammino dell'umanità.

Olga Romano

IL SITO DEL MOVIMENTO ANIMALI COME NOI
www.animalicomenoi.it
Segreteria: www.progettogaia.org

Dichiarazione Universale dei DIRITTI DELL' ANIMALE

Proclamata a Bruxelles dalla LIDA il 26 gennaio 1978

Preambolo

- Considerato che ogni animale ha diritti,
- Considerato che il disconoscimento e il disprezzo di questi diritti hanno portato e continuano a portare l'uomo a commettere crimini contro la Natura e contro gli animali,
- Considerato che il riconoscimento da parte della specie umana del diritto all'esistenza delle altre specie animali costituisce il fondamento della coesistenza delle specie nel mondo,
- Considerato che genocidi sono perpetrati dall'uomo e altri ancora se ne minacciano,
- Considerato che il rispetto degli animali da parte dell'uomo è legato al rispetto degli uomini fra loro,
- Considerato che l'educazione deve insegnare sin dall'infanzia ad osservare, comprendere, rispettare ed amare gli animali,

Si proclama:

Articolo 1

Tutti gli animali nascono uguali davanti alla vita e hanno gli stessi diritti all'esistenza.

Articolo 2

- a) Ogni animale ha diritto al rispetto;
- b) L'uomo, in quanto specie animale, non può attribuirsi il diritto di sterminare gli altri animali o di sfruttarli violando questo diritto. Egli ha il dovere di mettere le sue conoscenze al servizio degli animali;
- c) Ogni animale ha diritto alla considerazione, alle cure e alla protezione dell'uomo.

Articolo 3

- a) Nessun animale dovrà essere sottoposto a maltrattamenti e ad atti crudeli;
- b) Se la soppressione di un animale è necessaria, deve essere istantanea, senza dolore né angoscia.

Articolo 4

- a) Ogni animale che appartiene a una specie selvaggia ha il diritto di vivere libero nel suo ambiente naturale terrestre, aereo o acquatico e ha il diritto di riprodursi;
- b) Ogni privazione di libertà, anche se a fini educativi, è contraria a questo diritto.

Articolo 5

- a) Ogni animale appartenente a una specie che vive abitualmente nell'ambiente dell'uomo ha il diritto di vivere e di crescere secondo il ritmo e nelle condizioni di vita e di libertà che sono proprie della sua specie;
- b) Ogni modifica di questo ritmo e di queste condizioni imposta dall'uomo a fini mercantili, è contraria a questo diritto.

Articolo 6

- a) Ogni animale che l'uomo ha scelto per compagno ha diritto ad una durata della vita conforme alla sua naturale longevità;
- b) L'abbandono di un animale è un atto crudele e degradante.

Articolo 7

Ogni animale che lavora ha diritto a ragionevoli limitazioni di durata e intensità di lavoro, ad un'alimentazione adeguata e al riposo.

Articolo 8

- a) La sperimentazione animale che implica una sofferenza fisica e psichica è incompatibile con i diritti dell'animale sia che si tratti di una sperimentazione medica, scientifica, commerciale sia di ogni altra forma di sperimentazione;
- b) Le tecniche sostitutive devono essere utilizzate e sviluppate.

Articolo 9

Nel caso che l'animale sia allevato per l'alimentazione, deve essere nutrito, alloggiato, trasportato e ucciso senza che per lui ne risulti ansietà e dolore.

Articolo 10

- a) Nessun animale deve essere usato per il divertimento dell'uomo;
- b) Le esibizioni di animali e gli spettacoli che utilizzano degli animali sono incompatibili con la dignità dell'animale.

Articolo 11

Ogni atto che comporti l'uccisione di un animale senza necessità è biocidio, cioè un delitto contro la vita.

Articolo 12

- a) Ogni atto che comporti l'uccisione di un gran numero di animali selvaggi è un genocidio, cioè un delitto contro la specie;
- b) L'inquinamento e la distruzione dell'ambiente naturale portano al genocidio.

Articolo 13

- a) L'animale morto deve essere trattato con rispetto;
- b) Le scene di violenza di cui gli animali sono vittime devono essere proibite al cinema e alla televisione, a meno che non abbiano come fine di mostrare un attentato ai diritti dell'animale.

Articolo 14

- a) Le associazioni di protezione e di salvaguardia degli animali devono essere rappresentate a livello governativo;
- b) I diritti dell'animale devono essere difesi dalla legge come i diritti dell'uomo.